LA FAMIGLIA
DEL RIGATTIERE

DRAMMA IN CINQUÉ ATTI

DI

GUGLIELMO FOLLIERO DE LUNA

NAPOLI
STAMPERIA DE' FRATELLI DE ANGELIS
Strada Nuova de' Pellegrini n. 5 e 6
1858

ATTORI

IL CONTE FIORIBELLO
LA CONTESSINA ADELAIDE
IL CONTINO FLAVIO
IL DUCA GIACINTO
GENNARO MERCIAJO
GIOVANNI RIGATTIERE
LUIGIA SUA MOGLIE
ERRICUCCIO LORO FIGLIO DI ANNI 7
ANTONIO
BETTINA VEDOVA MODISTA
SUSETTA APPRENDISTA
BARTOLOMEO TAVERNAIO
ANNETTA SUA SORELLA
MENCIO FIDANZATO D'ANNETTA
IL MAGISTRATO
UN SERVO
GUARDIE CHE NON PARLANO

L'azione ha luogo in Napoli nel **1840.**

ATTO PRIMO

La Modista.

Povera stanza, attrezzi di modista, un tavolino di forma rimarchevole. Uscita comune nel fondo: altre porte.

SCENA I.

Bettina e Susetta.

Bett. Ed ècco un altro giorno infruttuoso !

Sus. Pare che da qualche tempo lo stomaco si riposa!

Bett. Hai ragione: ma vedi bene che non è mia la colpa.

Sus. Mi guardi il Cielo dal rimproverarvi: anzi debbo esservi grata perchè mi state insegnando; Voi spianate una strada alla povera orfanella!..

Bett. Sei la mia sola amica, e ciò basta: è vero che avrei potuto rivolgermi al sig. Augusto, ma ho preferito il digiuno...

Sus. Ed avete fatto benone. Colui ha una certa aria che non mi garba un fico... Anzi scommetterei che mentisce il suo essere.

Bett. Che dici?

Sus. Un semplice pittore dovrebbe camminar con le sue gambe e non farsi trascinare da due bellissimi cavalli!...

Bett. Susetta?!

Sus. Avrò avuto le traveggole, ma mi è sembrato ieri di averlo incontrato in una magnifica carrozza.

Bett. Impossibile!

Sus. Oh! Sta a vedere che questo sarebbe il primo pennello improntato.

Bett. Egli m' incontrò una mattina, ed ebbe l' audacia di seguirmi, dicendomi d' abbisognar d'un cappello.

Sus. Voi gli domandaste freddamente la misura.

Bett. Ed egli osò porgermi una borsa d' oro , dicendomi che ve la troverei dentro... tu lo rammenti; il peso, il suono, il contatto di quel denaro mi fecero fremere; io glie lo respinsi a'piedi rispondendogli che l'onore

d' una donna è tal tesoro, che al suo confronto tutte le ricchezze dell'universo non han valore!

Sus. Diamine!.. almeno ci conosciamo!

Bett. Ma egli si prostrò, mi chiese perdono, e giurò che m'amava di purissimo amore.

Sus. Non credo a questi giuramenti io!

Bett. D' allora, tu lo sai, egli persiste a volermi far sua...

Sus. E voi gli date fede non è vero?

Bett. Ma dunque tutti gli uomini saranno scellerati! Eppure in questa crudele alternativa io gli ho nascosto la mia miseria, e sì che da ieri non abbiam provato bricciola di pane!

Sus. Pazienza!

Bett. Venderò qualche altra cosa: ho già parlato col rigattiere.

Sus. Veramente qui non vedo nulla di superfluo!

Bett. Si bussa.. sarà il rigattiere, aprilo, (*Susetta esegue*)

SCENA II.

Giovanni e dette.

Gio. Buon giorno signora Bettina.

Bett. Favorite Giovanni: grazie della puntualità.

Gio. Da brava! Se m'avete chiamato, ne avete bisogno.

Bett. Bramerei di vendere qualche mobile di questa stanza.

Gio. Giuro a bacco! c'è da smarrirsi per la scelta.. non vedo niente.

Bett. Questo tavolino per esempio.. Non posso levar la panca da lavoro.

Gio. Troppo poco amica mia.

Bett. Noi lo comprammo or son degli anni da una nostra vicina, e se lo fece pagar bene, perchè opera di suo marito, che fuggì per sospetto d' omicidio.

Gio. La mercanzia è leggiera vi ripeto, e voi sarete esigente.

Bett. Con voi non si può esserlo.

Sus. Siete uomo di sana coscienza voi!

Gio. Grazie al Cielo!

Bett. Non però lo sono gli altri rigattieri!..

Gio. Peggio per loro! Basta, vogliamo far negozio?

Bett. È la necessità che mi forza.
Gio. Vi darò dunque una piastra!
Sus. Una piastra!
Bett. Era lo scrittoio di mio marito! dalla sua morte non ne ho fatto alcun uso... Se credete che valga tanto...
Gio. Varrebbe un terzo di meno, ma voi siete in bisogno, io presso a poco lo sono; ho dunque diviso il guadagno.
Bett. Ed io vi credo ed accetto.
Gio. Eccovi la moneta: vien quì giovinotto; (*viene un garzone.*) Metti in testa; bravo così, alla bottega: Addio belle ragazze.
Bett. Vi saluto Giovanni.
Sus. Abbracciateci vostra moglie.
Gio. Volentieri! ho tanto gusto a sbrigar queste incumbenze! (*via col garzone*)
Bett. Finalmente si mangia!
Sus. Benchè a questo prezzo!
Bett. Bisogna rassegnarsi! (*si bussa*) Vedi Susetta
Sus. (*dopo aver aperto*) Dei signori.

SCENA III.

Il Conte, la Contessina, il Contino e dette.

Con. Madama Bettina?
Bett. Per servirla.
Conti. La modista è geniale!
Ade. So che lavorate molto finito.
Conti. Ed io vedo che siete d' incantevole figura.
Bett. Mi spiace la vostra prevenzione madamigella; ho grande impegno di guadagnare onestamente!
Conti. È una modista retrograda!
Ade. Vi prego di non dar retta al cervellino di mio fratello. Io mi fo sposa: ho bisogno di molti oggetti: cominceremo da un cappellino all' ultimo gusto.
Bett. Il color delle rose farà risaltare il vostro bel volto: l' adorneremo di viole, di penne...
Ade. Che ne dite padre mio?
Con. Io non entro nel tuo repertorio.
Conti. Dice bene il sig. padre... spetta ai giovani scegliere

i colori... io per esempio sceglierei l'adorabile vermiglio che sta sulle gote della modista!

*Bett.*Ed io non approverei la vostra scelta.

Ade. Poichè non v' è modo d' aggiustare una faccenda in presenza di mio fratello, partiamo padre mio.

*Bett.*Perdonate un momento madamigella; abbiate la bontà di lasciarmi il vostro indirizzo... e...

*Conti.*Sentiamo a che mena la congiunzioue.

*Bett.*Sono povera: non ho donde trarre le spese

*Ade.*Avete bisogno di denaro?

*Conti.*Deplorabile effetto della severità!

*Con.*Tenete. (*esegue*)

*Ade.*Pel nostro recapito è in via Toledo; domanderete di mio padre il conte Fioribello. (*via col conte*)

*Conti.*Io sono il contino!

*Bett.*Non me ne importa niente.

*Conti.*Vado pazzo per le modiste!

*Bett.*Perdete il tempo.

*Conti.*Sono di buon cuore... ho mano larga!

*Sus.*E cattivo cervello!

*Conti.*Che rigida apprendista! Sono ambedue statue di marmo! (*via*).

*Bett.*Vado subito a far questa spesa: sarò presto di ritorno.

Sus. E se viene il sedicente pittore?

*Bett.*Aspetterà: voglio finalmente decidermi.

*Sus.*A sposarlo?

*Bett.*A conoscerlo bene! (*via*)

Sus. Come se gli uomini si potessero conoscere dal volto e dalle parole! Ricordo sempre che la vecchia zia mi diceva che il matrimonio è un brutto inbroglio, giacchè il cuore dell' uomo è un laberinto, e guai a quella moglie che non è provvista del filo di guida: Però, ad onta di questa brutta prevenzione, mi sentirei inclinata a provarmi!.. In questo genere di cose ho una specie d' istinto, come dico e sostengo che l'amante incognito di Bettina, colui che finge il pittore sia un gran birb... (*si bussa*) (*dopo aperto*) Egli stesso!!

SCENA IV.

Il Duca, Antonio, e detto

Duc. Bettina?

Sus. È fuori di casa.

Ant. (*al Duca*) Tanto meglio:

Duc. Mi era affrettato di proporle una faccenda: Ebbene aspetteremo.

Sus. Ma io son sola... lo vedete!.. (mi sento una certa paura..)

Ant. Mandate via lei (*al Duca*)

Duc. Ebbene; potrai discendere questa piccola tesa di scale, e così la maldicenza dovrà rispettarti.

Ant. Penso anch' io così, giacchè mi sento stanco (*siede*)

Sus. Come vi piace allora: attenderò io da basso. (*via*)

Ant. Finalmente!

Duc. Quel tavolino era qui: che l'avesse riposto nell'altra stanza?

Ant. Non v' è tempo da perdere (*entra, poi esce*)

Duc. Imbecille! compromettermi così! Asino io che mi son servito di lui!

Ant. Il tavolino non è in questa casa!

Duc. Non è? Ma se ieri l' ho veduto!

Ant. Converrà dire che se ne sia disfatta!

Duc. Ora ci penso!.. ella è in bisogno!

Ant. Fatalità!

Duc. Sciagurato! Vedi a qual punto mi ha compromesso la tua imprudenza!

Ant. Quel vostro biglietto che mi scriveste per uccidere il vostro nemico... lo conservai nel segreto di quel tavolino da me stesso fabbricato: fui costretto a fuggire, e mia moglie vendè quel mobile!

Duc. Demonio! ma tu dovevi avvertir tua moglie!

Ant. Già! avvisarla che doveva per vostro conto uccidere un uomo, e che la mia cautela stava in quella carta!. Credo che pensiate co' piedi: ringraziate la fortuna, che dopo tanto tempo appena ritornato mi è riuscito di sapere che la modista avea comprato il mio mobile.

Duc. E per ciò l' ho avvicinata fingendomene innammorato: zitto; viene alcuno.

Ant. Dopo date le incumbenze io partirò: fate voi il resto: datemi intanto un recapito per ritrovarvi.

Duc. In una mia casa segreta di campagna (*scrive col taccuino*) Eccoti il recapito (*dandogli lo scritto*)

Ant. Vi aspetto prima che annotti.

Duc. Ho compreso, taci.

SCENA V.

Bettina e detti.

Bett. Signori...

Duc. Alla buon' ora, vi rivedo finalmente: ho condotto da voi un galantuomo che ha bisogno di molti lavori...

Bett. Ve ne sono riconoscente.

Ant. Eccovi le misure per quattro cappelli: non badate a spesa.

Bett. Farò onore a chi m' ha procurato questo incarico.

Ant. Eccovi del denaro: tornerò fra 5 giorni: è forse presto?

Bett. Troverete tutto disbrigato.

Ant. Benissimo: vi lascio... ho tanta fretta!.. tanti affari!. Amico...

Duc. Addio; ci rivedremo.

Bett. Signore...

Ant. Fra cinque giorni sarò di ritorno. (*via*)

Duc. E così mia bella Bettina? Siete contenta di questo affare?

Bett. Ve ne ho già espressa la mia gratitudine.

Duc. Nella vostra posizione il lavoro è una risorsa!

Bett. Non sono poi tanto misera!..

Duc. Sì: povera, povera assai! quelle lagrime mal represse me lo provano abbastanza!

Bett. V' ha un tormento maggiore della miseria!

Duc. Maggiore?

Bett. La diffidenza! Voi dite d' amarmi! ma mi amate davvero?

Duc. Se non vi avessi dato il mio cuore, avrei potuto leggere nell' anima vostra il conflitto dell' onore e della miseria!... io ho numerate le angosce della vostra indigenza!.

Bett. Ma v' ingannate: donde dedurlo? io lavoro!

*Duc.*Non sempre è sufficiente il frutto de' propri travagli: stamane volea lasciarvi in iscritto la commissione del mio amico, giacchè avea premura d' andar via, e non ho trovato il solito tavolino...

*Bett.*Ah!..

*Duc.*Pure, io v' ho visitata ieri! Perchè non dirmi i vostri bisogni? Perchè privarvi d' un oggetto, e certamente per una ben lieve moneta! No, Bettina, voi non m' amate, se non m' avete posto fiducia!

*Bett.*Io esposta agli occhi del pubblico; io, nella mia posizione di vedova, non poteva parlarvi de'miei bisogni!

Duc. Io bramo che sul momento ritorni in vostra casa non solo quel mobile, ma quanto potrà occorrervi: ditemi a chi lo avete venduto...

*Bett.*Signore! lo ripeto, le mie ristrettezze non vi appartengono! ma sì viva Iddio, me ne convinco sempre più: il vostro è il linguaggio della seduzione! è il linguaggio di coloro che usano di non meritate ricchezze per satollare i loro colpevoli capricci, ed immergere nel disonore e nell' obbrobrio delle sconsigliate vittime! Mi era stato già riferito che avete carrozza, o signore, e che meco avete improntata l' oscura condizione di pittore: Le vostre insistenti offerte confermano questa insidia, e a questa io rispondo che la virtù vince, trionfa della vile seduzione col solo disprezzo! (*via per la porta laterale*)

Duc. Superba! Dunque tu m'hai scoverto, ed io non giugnerò a sapere a chi hai ceduto quel tavolo nel cui segreto esiste la pruova del mio delitto!.. Sì lo saprò, anche a costo della tua vita!! (*per seguire Bettina è fermato da*)

SCENA VI.

Susetta e detto.

Sus. Ehi!.. Signor mio!.. non si entra in quella stanza! chiamerò gente!..

*Duc.*Ah!.. Avea sbagliata la porta! (*via precipitoso*)

Sus. A rotta di gambe!!

(*Si cali la tela*)

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

Il Rigattiere.

Bottega da rigattiere interna: molti mobili l' uno sull' altro: panca da travaglio da falegname, in fondo un pozzo: fra gli altri il tavolino della modista.

SCENA I.

Giovanni al lavoro: Luigia ed Erricuccio: suonano le ore 24.

Lui. È l' ora di pregare : Erricuccio inginocchiati (*Giovanni leva il berretto e resta assorto.*)

Err. Mamma; son pronto, dirò appresso a voi.

Lui. Signore, vi ringrazio di avermi fatto vivere quest'altro giorno.

Err. (*ripetendo*) Giorno...

Lui. Benedite le fatiche del babbo.

Err. Babbo.

Gio. E mandateci la vostra provvidenza!

Err. La provvidenza per mangiare non è vero?

Lui. Per vivere onestamente figlio mio.

Gio. Cioè , col frutto delle nostre fatiche , perchè figlio mio, l'uomo è nato per lavorare.

Err. Questo non lo comprendo! Vi sono tanti uomini che non lavorano! mamma, quelli certamente non mangiano?

Gio. Tutti, tutti debbono far qualche cosa...

Lui. (*accende il lume*) Buona notte.

Gio. La sia. Capisci Erricuccio? è tempo di farti metter senno, altrimenti digiuno!

Err. Mamma? Com'è brutto il babbo!

Lui. Egli dice benissimo ; ormai sei fatto grandetto , e bisogna cominciare a travagliare.

Err. Io lavoro sempre !

Gio. Sì?.. co' tuoi balocchi, e facendo impertinenze!

Err. Come siete cattivo stasera ! mi fate far sempre dei servigi: vi riscaldo la colla, porto via i sfogli di legno che togliete dalla vostra pialla!..

Gio. Perchè ad ognuna di queste faccende, io son costretto di darti un soldo, o un confetto per fartene venir l'amore!

Lui. Via Giovanni, co' soldi e coi zuccherini si riducono i fanciulli...

Gio. Lo difendi? Ecco la solita canzone delle madri! eppure io son severo col nostro ragazzo per amor tuo: vorrei ch'egli amasse il lavoro invece di sollazzarsi coi cavallini, e le sciabolette di legno: i figli maschi dovrebbero essere il sostegno d'una casa, e se tuo figlio non vorrà saperne, quando io sarò morto, di qua a cento anni, chi ti camperà moglie mia?

Lui. Grazie caro marito: è nostro dovere d'altronde! pur bisogna condonare qualche cosa all'età... Ma che fai bricconcello? romperai quel cristallo!

Err. Lasciatemi fare..

Lui. Vien qui, obbedisci! vien qui!

Err. No.

Lui. Come no? così rispondi a tua madre? ti darò delle busse!

Gio. Via, moglie mia... bisogna pur condonare qualche cosa all'età! coi soldi, e coi zuccherini si riducono i fanciulli!...

Lui. Ma certe volte...

Gio. Sempre ci vogliono le busse! Andiamo impertinente! obbedisci alla mamma! (*minacciandolo*)

Err. Non lo faccio più... (*bacia la mano ad entrambi.*)

Gio. Sai che vuoi fare moglie mia? ritorna in casa a preparare la cena: stasera leverò mano per tempo, e desidero trovare qualche cosuccia di più.

Err. Bravo, bravo! vengo io pure mamma.

Lui. Stamane è avanzato quel poco di salume?

Gio. Vi aggiugnerai un'insalata di patate e delle castagne.

Lui. Vado dunque: Erricuccio?

Err. Vengo mamma: quanto mi piacciono le patate! (*via con Luigia.*)

Gio. Vi faccio lume: la bottega è in accomodo e potreste inciampare. Questa è un'altra disgrazia per la vendita! ho dovuto rannicchiare tutta la robba in questa dietro-bottega: basta, tale inconveniente du-

rerà qualche altro giorno: Darò mano intanto a qualche ultima faccenduola, e poi sù in casa: Veramente la giornata non è stata niente prospera; non ho venduto niente, ed ho comprato invece questo tavolino della modista, col quale non credo d'aver fatto un buon affare. (*esaminandolo*)

SCENA II.

Gennaro con tavoletta di fosferini e detto.

Gen.(*di dentro*) Senza fuoco si accendono..

Gio. È Gennaro.

Gen.(*di dentro*) Accidenti!

Gio. Vuoi lume?

Gen.(*di fuori*) Ho rischiata la nuca del collo!

Gio. Ti sei fatto del male?

*Gen.*No per combinazione.. quegl'ingombri nella tua bottega! basta, hai guadagnato al lotto?

Gio. Neppure un numero.

*Gen.*Ed io, se madama memoria non mi falla, ho avuto più fortuna.

Gio. Hai guadagnato?

*Gen.*Credo un ambetto.

Gio. Credi?

*Gen.*Che vuoi? tutte le combinazioni, finanche i bagni, e che sorta di bagni! Sai che malauguratamente non sono troppo provvisto.

Gio. Me ne accorgo.

*Gen.*Quest' abito è di gala!. stamane aveva indosso quello del lavoro, ma non ridere compare; la storia dei cenci fa piangere!

Gio. Hai ragione!

*Gen.*Aveva l'abito del lavoro colle polizzette del giuoco.

Gio. Che non vuoi lasciare!

*Gen.*Non fare la smorfia: ha ognuno i suoi difetti, io ho la smania di diventar ricco, e gioco la metà dei miei guadagni.

Gio. Infine che t'è avvenuto?

*Gen.*Una trista bagattella: passando per una via stretta, un demonio di servaccia m'ha gettato indosso un bacile d'acqua.

Gio. Pulita?
*Gen.*Puzzava come un decotto di malva!
Gio. E ti ha bagnato?
*Gen.*Non solo me, ma i miei solfanelli, i poveri miei fosferini!
Gio. Povero compare, e come hai rimediato?
*Gen.*Son tornato al mio appartamento (ch' è un comodo sottoscale) ho scelto quest'altro abito da feste, altri pacchi della mia mercanzia, e restando al solito la chiave della mia casa alla mia vicina, la friggitrice di peperoni, son ritornato a fare il merciaio.
Gio. E credi d' aver guadagnato?
*Gen.*L' estrazione m' ha colpito: ho rammentato un paio di numerelli, ma non ho potuto verificare, perchè ho rimasto i biglietti nell' abito bagnato.
Gio. Credo che sarai corso a tutte gambe?
*Gen.*Altro che correre! sono quasi volato, ma la mia vecchia portinaia era andata ad assistere allo sgravo d' una sua figlia!
Gio. Peccato! cenerai ben tardi!
*Gen.*Meglio tardi che mai: ma ora che ci penso che fai a quest' ora?
Gio. Sto accomodando i piedi e 'l fodero di questo tavolino che ho comprato stamane da quella vedova modista che tu pure conosci.
*Gen.*Bella e buona giovine! T' assicuro compare che se non fossi un negoziante di così bassa sfera!..
Gio. Ti saresti innammorato di lei?
*Gen.*Le vendo i miei fosferini...
Gio. Per tutt' i pioppi, le noci, ed i mogani!!!
*Gen.*Che c' è?
Gio. Questo tiratoio ha un contrafondo, ha un segreto!
*Gen.*Se vi sono denari protesto in nome della vedova!
Gio. Buffone! credi forse ch' io sia un ladro? Sì; qui esiste il segreto, ma credo che sia vuoto: non sento nè peso, nè rumore: ma come aprirlo? aspetta! aspetta... questa molla... sì per bacco! (*preme una molla, e salta un contrafondo.*)
*Gen.*Una carta!
Gio. Su cui pochi righi!

*Gen.*Protesto! è una polizza!

Gio. Pazzo, ha l' apparenza d' una lettera: sai leggere?..

*Gen.*Compitava una volta.

Gio. Ebbene, vedi dunque.

*Gen.*A, prima lettera dell' alfabeto!

Gio. Appresso.

*Gen.*Appresso non so se N, ovvero U, ma mi sembra U; che bella lettera! quinta vocale!

Gio. E come sai ch' è quinta?

*Gen.*Dalla scuola di compitazione : B-A-BA , B-E-BE , B-I-BI, B-O-BO, B-U-BU !!

Gio. Quando andrai dalla Bettina?

*Gen.*Domani; manco da più giorni.

Gio. Ebbene portale tu stesso questa carta che certo le appartiene.

*Gen.*Bravo! spero di portarle una fortuna incognita! però stanotte la studierò : accozzerò le lettere , formerò le parole, e poi... addio compare: se l'ambo si cangiasse in terno ti prometto una campagnata alla taverna de' carciofi.

Gio. E perchè là?

*Gen.*Perchè mi ci diverto. C' è un bruttone che intende sposare la sorella del tavernaio: se sapessi come gli fo venir la rabbia!.. t' assicuro ch' è un vero divertimento, addio compare; buona notte. (*via*)

Gio. Bada sai...

Gen.(*di dentro*) Accidenti ! senza fuoco dan fuoco! comprate signori!.. (*via*)

Gio. Brav' uomo ! la miseria non lo scoraggia , è onesto e perciò mi piace, questa scoverta del tavolino è per altro curiosa; mercè il segreto potrebbe raddoppiar di valore, e però mi converrà mandare qualche altra cosa alla vedova : il tiratoio chiude benone , il segreto è irriconoscibile... assai condizionato. (*lo chiude*) Una mano di riatto e sarò bello e quasi nuovo.

SCENA III.

Il Duca, Antonio e detto.

*Duc.*Ci vorrebbe una guida per entrare (*quasi da dentro*)

Ant. È proprio un rompicollo!

Gio. Scusate signori; ma all' oscuro e all' improvviso!
*Duc.*Quell' uomo? Avete da venderci qualche mobile?
Gio. A quest' ora!
Ant. Tutte le ore sono buone , quando si porta denaro contante.
Gio. (Non mi persuade!..)
*Duc.*E poi non chiediamo mobili d' importanza.
Gio. Nè potreste trovarne da un meschino rigattiere!
Ant. (Duca, se non m' inganno è questo il tavolino.)
Duc.(*a Giovanni*) Dunque?
Gio. Ma non sarebbe meglio fare il negozio domani?
Ant. Andiamo di fretta.
Gio. Io pure deggio tornarmene in casa!

SCENA IV.

Erricuccio e detti.

*Err.*Babbo; la mamma vuol sapere perchè non vieni?
Gio. Lo sentite signori miei? è tempo di chiudere la bottega.
Err.(*dando mano alla catena dell' orologio del Duca*) Che bella catena!
Gio. Lascia impertinente!
*Err.*No babbo; voglio io pure l' orologio!
Gio. Non ci mancherebbe altro!
*Duc.*Basta che ci farai fare ragazzo, domani te ne porterò uno.
*Err.*No, no, lo voglio adesso.
Gio. Se me la farai montare! ti darò l'orologio, e la catena! va via: torna dalla mamma, e dille che vengo subito.
*Err.*Voglio l' orologio! voglio l' orologio!
Gio. Ma ti dico!...
*Err.*Come sei brutto babbo! ma quel signore domani me lo porterà... a me sì, ed a te no!!. (*via*)
Gio. Bada di non cadere: è un diavoletto! Perdonate signori, ma vedete ch' è ben tardi!
Ant. Tanto ci vuole a venderci delle sedie ed un tavolino!
Gio. Ma di sera, vi ripeto che mi sembra strano! Se vi piacerà, tornerete domani, se non vi piacerà, ci sono tanti rigattieri in Napoli!

Duc. Ma noi volevamo spender poco: abbiamo tanto girato, nè rinvenuto nulla pel nostro comodo.

Ant. Questo tavolino, per esempio; sarebbe una spesa economica.

Gio. (Propriamente questo!) Anzi, non è per voi: costa molto.

Duc. Ma non è già nuovo!

Gio. Vale dieci volte per nuovo (Che racchiudesse degli altri segreti!)

Ant. Pare che non abbiate bisogno di danaro; è un mobile semplicissimo; se poi contenesse qualche tesoro!.

Gio. (Ah!..) Io non m'intendo di ciò che dite caro amico.

Duc. Ma infine che ne chiedi?

Gio. Una cinquantina di piastre.

Ant. Nientemeno che ciò! Ma dunque è indubbitato che sia una rarità.

Gio. È il legno, signor mio, il legno che vale... (Non lo cedo a niun prezzo.)

Duc. Eccoti dunque dieci doppie che valgono cinquanta piastre.

Gio. E lo comprate così, su due piedi?

Ant. Quale meraviglia? te lo abbiamo pagato, e ce lo porteremo.

Gio. È giusto... il tavolino è vostro: domani ve lo consegnerò.

Duc. Perchè domani?

Gio. Debbo ancora rassettarlo, ripulirlo...

Ant. Ma se noi siamo contenti?..

Gio. Non lo sono io.. corpo di tutt'i mobili antichi e moderni! io sono un onesto speculatore, e debbo servire a dovere chi mi paga così lautamente! Domani, due ore dopo alzato il Sole troverete la bisogna compiuta, ed io stesso verrò a situarvelo in casa (così avrò tempo di esaminarlo meglio)

Duc. Oibò: giacchè t' ho pagato voglio quel tavolo e sul momento!

Gio. Ed io vi restituisco il vostro denaro ed esco d' impiccio.

Ant. Hai dunque qualche ragione per non venderlo?

Gio. Mi pare che a voi prema di comprarlo per forza!

Ant. E sì che noi indoviniamo!
Gio. O piuttosto vi siete fatti indovinare!
Ant. Miserabile! tu sei un uomo morto! (*caccia uno stilo*)
Gio. Una violenza ! nella mia bottega ! la vedremo! (*impugnando uno de' ferri del mestiere*)
Duc. Bisogna finirlo.
Gio. Gente... correte... soccorso!.
Ant. Nel pozzo... gettiamolo nel pozzo ! (*lo ferisce, e col Duca lo getta nel pozzo*)
Gio. Son... morto!.. (*cadendo*)
Ant. E sono due per vostro conto Duca!
Duc. Presto la carta, io guardo la porta.
Ant. Il segreto è finalmente nostro (*leva il tiratoio del tavolino, preme la molla, salta il contrafondo*) Morte e dannazione!..
Duc. Che dici?
Ant. La carta è sparita! il segreto è vuoto!
Duc. Vuoto!!!

(*Quadro*)

(*Si cali la tela*)

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

Il Cuore di Gennaro.

Povera casa di Giovanni.

SCENA I.

Il Magistrato, Luigia, Erricuccio e Susetta.

Mag. Non piangete: la giustizia vendicherà l'assassinio.
Err. Voglio il babbo, il babbo mio!
Sus. Hai ragione Erricuccio: ma via ; coraggio; la provvidenza non permette che nessuno si lagni di lei.
Mag. Benchè le investigazioni fatte non han presentato al-

cun risultamento... pure... chi sa ? tutto potrebbe darsi.

Err. Voglio il babbo, il babbo mio!

Lui. Misero fanciullo ! tu presagisci , che se non oggi , domani non avrai più da mangiare ; che la vedova sconsolata per nutrire l' orfano suo figlio sarà costretta di chieder per Dio!..

Mag. Quietatevi : la sparizione di vostro marito è incomprensibile: la fuga di certi individui entrati nella bottega ha destato i più forti sospetti... Ma...

Err. Quei signori che stavano col babbo erano ben vestiti, uno di essi m' avea promesso un orologio...

Mag. Sì ?... e tu sapresti riconoscere colui che ti promise l' oriuolo?

Err. Fra cento.... vi pare , io l' aspetto. Me l' ha promesso , e me lo porterà... voglio il babbo , il babbo mio !

Lui. Chi sà dove lo avranno trascinato ed ucciso !

Mag. Che posso dirvi? la speranza è il solo sostegno della sventura.

SCENA II.

Servo, la Contessina Adelaide e detti.

Ser. La Contessina Fioribello.

Ade. Povera donna ! sono venuta a compiangervi.

Mag. Vedete ; è questa una traccia della provvidenza : il delitto v' ha involato forse un consorte ; la virtù vi è larga di compassione , ed è ben felice chi la merita : io parto da questo asilo di sciagura , perchè la mia presenza è altrove necessaria. Ma affidatevi. Il formidabile braccio della giustizia raggiunge o presto o tardi gli scellerati, perchè la mano che segna la loro condanna è la mano di Dio ! (*via*)

Sus. Vorrei essere io pure un magistrato per bacco !

Lui, Perdonate madamigella se lo stato in cui sono non mi ha permesso di tributarvi quel rispetto...

Ade. Tutt' altro mia cara : l' inesplicabile evento di cui è pieno il paese da 24 ore mi ha interessata... mi ha fatto piangere...

Sus. E si dice male delle donne !

Err. Quanto siete bella! se v' avesse veduta il babbo?
Ade. Povero fanciullo; fà ch' io t' abbracci. Luigia, io non posso che esortarvi a soffrire con rassegnazione. Siete percossa, lo vedo. Caro ragazzo, tien qua...
Lui. Anima benefica !.
Ade. Io posso disporre di ben poco, ma accettate, anzi vi attendo in mia casa, ci verrete voi?
Luï. Chi resisterebbe alla delicatezza de' vostri benefizi? Come mostrarvi la mia riconoscenza!
Ade. Auguratemi fortuna: io vado a dare un passo difficile, quello del matrimonio... pregherete per me?
Lui. Vi pare?
Err. Io pure pregherò !...
Ade. Sì carino, e vi attendo al mio palazzo: Se il dubbio del vostro infortunio dovesse cangiarsi in certezza, sceglierete fra i miei abiti quelli che più converranno al vostro dolore...
Lui. Siete un angiolo di bontà.
Err. Vi lascio dunque..
Sus. V' accompagno signora... io pure debbo recarmi al lavoro..
Lui. Possa il Cielo rimunerarvi.
Sus. Siate benedetta voi ed i vostri denari.
Ade. E voi possiate esser consolata ne' triboli....

SCENA III,

Il Duca e detti.

Ade. Duca... Amico mio?
Err. Il signore dell' orologio !
Duc. (La mia fidanzata qui!) Con vero piacere vi rinvengo mia dolce Adelaide al conforto della sventura.... Non potea attendermi altro dalla mia sposa..
Ade. E voi a che siete qui venuto?.. Sapevate forse di trovarmici?
Duc. Io m' ingegno di seguire il vostro esempio.
Ade. Vi lascio dunque.... Vado ad aspettarvi in casa. (*via con Sussetta e servo*)
Duc. Non tarderò a raggiugnervi. E così buona donna?.. Avete notizie?

Err..E così ?. me lo avete portato ?.. è bello ?
Duc. (Il fanciullo !.. mi son tradito... quale imprudenza !,.) Che chiedi bel ragazzo? lascia che la mamma risponda.
Lui. Che chiedevi Erricuccio ?.. il signore non può riportarti tuo padre.
Err. Il babbo no... ma l'orologio sì... dovea portarmi l'orologio !
Lui. Possibile !.. signore.. sentite che chiede questo fanciullo..
Duc. Io non lo comprendo : è la prima volta che vedo voi , e vedo lui... sono il fidanzato come sentiste della Contessina Fioribello.. ed era venuto per soccorrervi.
Err. Vè.. vè... pareva proprio quello !
Lui. Ricorda bene Erricuccio.... Signore vedete se mio figlio vi riconosce.
Duc. Io non so di che intendete parlare.... ho seguito le orme della mia sposa , e... tieni bel fanciullo... eccoti pel bruno.... (*gli da una borsa*) Addio buona gente.... (Sono in un bagno caldo !) (*via*)
Err. Mamma , vedi le belle monete : confortati..
Lui. Ma quell' uomo !.. non hai riconosciuto quell'uomo?
Err. Mi sembrava proprio... ma non è desso, me lo avrebbe portato... me lo avea promesso !
Lui. Era una illusione , lo comprendo ; nè io posso pagar d'ingratitudine questi atti di beneficenza!.. Sola! rimasta sola nel mondo ! bisognosa della pietà altrui ! e a che vale questa misera vita ! A che ? A mio figlio !
Err. No mamma , non lasciarmi anche tu.
Lui. Infelice ! (*si bussa*)

SCENA IV.

Gennaro e detti con canestro coverto.

Err. Hanno bussato... mamma , ho paura.
Lui. Avanti..
Gen. Son Gennaro , non mi conoscete ?
Lui. Gennaro !

Err. Non sai? il babbo non si trova più.
Gen. Dunque é vero?
Lui. Così non fosse!
Err. Vedi come piangiamo!
Gen. Ed io credeva di ridere e divertirmi! Maledetta la mia fortuna!
Lui. Che dici?
Gen. Dico che il mondo cammina a rovescio, dico che gli onesti sono i più disgraziati! ed io era venuto ad invitarvi per una partita di campagna! Maledetta campagna! Maledetta la taverna de' Carciofi!.. Ma si può sentir di peggio! al primo terno che ho guadagnato dopo 27 anni di giuoco!
Err. Hai preso il terno?
Gen. E che terno! 450 ducati! Ma non li voglio questi denari!,. Altro che denari con una bagattella di questo peso!
Gen. Fammi un regalo sai: un vestitino nero; se il babbo è morto debbo portare il lutto!
Gen. Hai ragione; ed io pazzo che non voleva i denari! hai ragione: io era l'amico, il compare di tuo padre... Sono dunque lo stesso per voi. Disponete Luigia: tutta la somma servirà per voi.
Lui. Ricuso amico: Il Cielo ha voluto provvedervi per farvi cangiare stato.
Gen. Ricusate! bisognerà un poco vedere se io lo permetto! Corpo di tutt' i fosferini di nuova invenzione! è vero che le mie mercanzie sono un poco leggiere, e che ora potrei acquistarne delle pesanti, ma avrei sempre un peso sullo stomaco pensando allo stato de' miei buoni amici! Animo Luigia voglio che accettiate almeno tre parti della mia vincita.
Lui. Quanto siete buono!
Gen. Se ci vuol tanto poco ad esserlo, accetto la parola. Ma che! Credete che io vi dassi qualche cosa del mio!
Err. Dunque mi farai il vestito?
Gen. Altro che vestito!... per ora pensiamo all' interessante, cioè a sostenere lo stomaco.
Lui. Non si pensa al cibo quando soffre il cuore.
Gen. È vero: anche io sento qualche cosa nel cuore che

mi soffoca la voce, e mi serra la gola: volea tanto bene al mio povero compare! Ma questo ragazzo... Ma voi......

Err. Sì mamma, ho fame!

Gen. Lo sentite che ha fame? E poi in questi maledetti casi è benedetto dovere degli amici pensare ad un boccone! Tutt' i bottegai mi han pregato ch'io comprassi da loro... tutt' i cantinieri m' hanno offerto il miglior vino... chi mi gridava che poi si farebbero conti, gli altri che mi avean fiducia... eppure jer sera prima dell' estrazione non trovai a credito neppure una bottiglia!. E da capo con quegli occhi rossi.,. Ma che intendete di fare? Siete pazza d'amareggiarvi così! Dovete distrarvi; allontanare i cattivi pensieri... prendere esempio dagli amici,... da me! Io pure ho il cuore afflitto, gonfio... riboccante!.. Ma non piango, vedete, non piango.... Povero compare! (*scoppiando in lagrime.*)

Lui. La morte recide i fiori!

Gen. E resta gli sterpi! Ma via: per adesso mangiate qualche cosa: v' ho portato delle magnifiche Cipolle! sono contro la collera!

Err. Sole Cipolle!

Gen. Altro che questo! Carne d'Agnello al forno; un tantinello di pesce, un pezzettin di formaggio.... Una bricciola di pan fresco, ed un buon bicchiere: ho provato il vino sapete, l' ho voluto forte, poderoso: Almeno se arriverò a farvi ubbriacare, potrete dormire: ecco qua: vi sto preparando la tavola. Apriamo tutte le porte e le finestre; bisogna che giuochi l'aria, e ne tolga il puzzo d' una mensa piagnolente: Andiamo: questo è il posto della mamma: Questo è il tuo Erricuccio: Io mi metterò di fronte e all' erta per servirvi: Così vuole l' etichetta!

Lui. Vi ringrazio Gennaro, ma non posso.

Gen. Maledetti i piagnistei: vien qua ragazzo; comincia tu: siedi, così: almeno dà l' esempio alla mamma.

Err. Sì, prima mangerò qualche boccone, e poi piangerò pel babbo!

Gen. Bravo così: Luigia? ma via, scuotetevi! occupate il posto; la Cipolla v' attende!

Lui. Ve lo ripeto; mi forzate invano.
Gen. Ma questo poi...,
Lui. Non lo abbiate a male, non avverto il bisogno, non posso.. è impossibile ch' io mangiassi...

SCENA IV.

Giovanni dal fondo e detti.

Gio. Anzi lo devi!
Lui. Che !!!
Err. Il babbo!...
Fen. Il compare!..
Gio. Abbracciatemi; la provvidenza permise ch' io scampassi dal pozzo dove mi gettarono ferito!
Lui. Ferito !!
Err. Nel pozzo !!
Gen. Ma da chi? per lutt' i fosferi del globo!
Gio. Da chi?... Nascondetemi e lo sapremo.
Lui. Nasconderti!
Gen. Si nella taverna de' Carciofi.
Err. Ma perchè celarlo fra i Carciofi?..
Gio. Perchè?... Udite! (*tutti lo circondano con la bocca aperta*)

(*Quadro*)

(*Cali lentamente la tela*)

FINE DEL TERZO ATTO

ATTO QUARTO

La taverna de' Carciofi.

Interno della taverna: l' occorrente ad uso.

SCENA I.

Bartolomeo ed Annetta.

Bar. Che te ne pare? non pensi tu pure lo stesso?
Ann. Certo che quest' affare ha tutta l' apparenza d' un imbroglio.
Bar. E vero che Gennaro è il miglior uomo di Napoli!.

Ann. Ma temo appunto che per far del bene !..
Bar. Getti il male sulle nostre spalle!
Ann. Quell' uomo quì condotto con tanta segretezza!
Bar. La raccomandazione di nasconderlo ad occhio vivo !
Ann. Quelle lucide piastre che, contra il solito, tiene in tasca !
Bar. E la scusa del terno !
Ann. Altro che terno! Scommetto ch'è stata una spiritosa invenzione !
Bar. Tutto , tutto concorre a darci sospetto !
Ann. Io me ne laverei le mani...
Bar. Penso io pure di lavarmele.
Ann. Il corpo di guardia non è poi tanto lontano !
Bar. Una menata di gambe...
Ann. Quell' uomo è sorpreso !
Bar. È legato !
Ann. Si scovrirà qualche gran delitto !
Bar. Confesserà !.. Confesserà !
Ann. Verrà condannato alla forca !
Bar. E noi godremo dello spettacolo !
Ann. No ; io per me non ci vado.
Bar. Per me ho gusto a veder di queste scene.
Ann. Perchè sei un uomo senza cuore.
Bar. E tu fingi la sensibilità !
Ann. Quell' uomo potrebb' essere ammogliato !
Bar. Ebbene ?
Ann. Potrebb' esser padre di figli !..
Bar. E poi ?
Ann. Sarebbe una scelleratezza denunziarlo !
Bar. Ma se tu stessa mi dicevi ?..
Ann. Finalmente noi abbiamo un cuore !
Bar. Almeno si dice !
Ann. Siamo napolitani !
Bar. Dunque stiamo zitti.
Ann. Questo neppure...
Bar. Ma infine che dobbiamo fare ?
Ann. Dobbiamo saper di che si tratta.
Bar. Non era altro che curiosità !
Ann. Forse sapremo ch' è un innocente perseguitato.
Bar. Qualche indebitato che fugge i creditori !

Ann. Infine verremo a giorno della verità.
Bar. Ma chi ce la dirà?
Ann. Gennaro deve ritornare a momento.
Bar. Ma se Gennaro tacesse?
Ann. Parlerà, parlerà!
Bar. E se non parlerà?
Ann. Allora noi pubblicheremo il segreto!

SCENA II.

Gennaro e detti.

Gen. Siete le brave persone!
Bar. Gennaro!
Ann. Proprio a tempo.
Gen. Vergognatevi: la curiosità nelle donne, la diffidenza negli uomini rovinano sempre gli affari: Ecco là: siete rimasti come due statue? E tu balordo di tavernajo? invece di correggere questa cicala di tua sorella, le presti orecchio e cadi come un ragazzone... Venite qua; facciamo la pace.
Bar. Volentieri.
Ann. Io tengo la corda tesa!
Gen. Me ne vendicherò col tuo fidanzato: riderò alle tue spalle.
Ann. Qualche volta il riso si muta in pianto!
Gen. Fanfaluche! Dite un po: da quanti anni mi conoscete!
Bar. Ih!.. Sono tanti che neppure me lo ricordo.
Ann. Io era bambina.
Gen. E saprete benissimo ch'io mi son fatto sempre il fatto mio: quest'angolo è il mio posto prediletto: quel boccale l'amico de' miei discorsetti, e le piccole monete la vostra mercede!
Bar. Questo è vero!
Ann. Ma ciò non vuol dire..
Gen. Via non prender la stizza tavernaia mia: siamo buoni amici, e come tali voglio mettervi a parte di qualche cosuccia, purchè mi tenghiate il segreto.
Bar. Io cucirò la mia bocca.
Ann. Ed io la chiuderò a doppio chiavistello.

*Genn.*Venite dunque intorno a me: L'affare è serio... si tratta nientemeno che della vita di quell' uomo che vi ho pregato di tener nascosto.
*Ann.*Te lo diceva fratello !
Bar. L' avevamo detto !
*Gen.*Colui è un uomo onesto; il più onesto del mondo!
*Ann.*Si legge sulla sua faccia.
Bar. Inspira proprio fiducia.
Gen. Infine egli è un povero padre di famiglia.
*Ann.*Che ? Bartolomeo ? Non sono indovina ?
Bar. E si chiama ?..
*Ann.*Il suo nome ?
Gen. Il suo nome ?... Sappiate... che non lo potete sapere.
*Ann.*Ora scoppio !
Gen. Per mille anni ?
Bar. Ma non dirci il nome ?..
*Ann.*Ed io non posso , non voglio celare un incognito nella mia stanza , e corro subito...
Gen. Diavolo ! vien qua : io ti voglio del bene.
*Ann.*Non è vero : mi avreste detto...
Gen. Vien qua ti dico : è tanto vero che ti voglio del bene che te ne do un pegno in questo amplesso ! (*esegue*)
*Ann.*Misericordia !
Gen. Tavernaio ? faccio bene ad abbracciar tua sorella ? (*tenendola stretta*)
Bar. Fa pure il tuo comodo.

SCENA III.

Mencio e detti.

*Men.*Occhi miei che vedeste !!!
Ann. Mencio !
Bar. La burrasca è dentro !
Gen. Ci siamo con questa scimia !
*Men.*Falsa ! traditrice ! spergiura ! Ti ho sorpresa in flagranza ! Ma trema ! questo è giorno di sangue !
*Ann.*Me sventurata !
Gen. Perchè piangi tavernaia ?...
*Men.*Perchè deve piangere signor mio !.. Voi non entrate nel nostro discorso mi son rivolto alla donna.

Gen. Ed io dico che fa un cattivo affare sposandoti, perchè la moglie d' un bruttone come te, deve perdere tutto il suo tempo a lacerare le biancherie per farne fasce e filacciche onde medicare le busse che il marito porta seco alla casa.

Men. (*lo guarda*) Va bene!

Gen. Se fosse mia 'sorella non te la darei certo: tu invece di evitar le risse le vai provocando, e quando ti senti un pugno sul volto, o una scucitura nel ventre, allora te la dai a gambe!

Men. (*lo guarda*) Va bene!

Gen. Io fo la mia strada, e guadagno il mio pane; ma se taluno me l' attraversa io lo brucio!

Men. (*spaventato*) Lo bruciate?

Gen. Appunto, mettendogli fuoco addosso co' miei solfanelli.

Men. (*lo guarda*) Va bene!

Bar. Va male, dico io!

Ann. Via, serenati Mencio: i tuoi occhi mi fanno paura!

Men. Vattene! io ti ripudio!

Ann. Ingrato!.,. Ti hanno deviato! dove sei stato ieri? perchè non sei venuto?

Men. Ieri ci fu panno da tagliare!..

Ann. Tu mi spaventi! Ma che? non la finirai mai?

Men. Mi capitano sempre fra i piedi, io sopporto, sopporto, e poi scoppio! Ma fu cosa da niente: feci un piccolo salasso ad un insolente di 30 libbre di sangue!

Gen. Sei salassatore di buoi?

Men. (*lo guarda*) Va bene! (*a Bart.*) Quest' amico forse non conosce ancora che io quando m' infurio..

Gen. Diventi un montone? lo so bene!

Men. A me montone?

Gen. È il superlativo dell' agnello!

Men. Ora non ne posso più.

Ann. Oh Cielo!

Gen. Vediamo un poco che saprai fare di bello.

Ann. No, sta quieto per amor mio.

Men. Non c' è amore: voglio privarlo del fegato!

Gen. Costui è un vero cerusico!

Men. Voglio far fare una fricassea delle sue interiora !
Gen. È un cannibale allora !
Ann. Per carità non farlo morire !
Bar. Lo ammazzerai un' altra volta !
Men. Levatevi; non mi trattenete , non mi legate le mani ! voglio anatomizzarlo,
Gen. Vieni avanti . e ti brucio !
Men. Tu ?
Gen. Io !
Men. (*lo guarda*) Va bene !
Ann. Sia lodato il Cielo, tutto é finito.
Bar. Senza spargimento di sangue !
Men. (*a Gen.*) Ringrazia la donna.
Gen. Buffone ! vigliacco, uomo da nulla ! È dunque una passione per te fare il bravo senza un' oncia di coraggio !
Men. Ringrazia la donna !...
Gen. Ringrazio i miei fosferini che t' hanno spaventato : non mostrare i denti, sai? questa è proprietà de' cani!
Men. Cane !.. ma lo sentite ; egli mi sforza , mi mette con le spalle al muro !
Gen. Abbassa la voce !
Men. (*lo guarda*) Va bene !
Ann. Basta così ; vieni Mencio , usciamo nell' orto
Men. È colui che deve uscire.
Gen. (*siede*) Io dormo quì stanotte.
Ann. Ma via te ne prego.
Bar. Finiscila.
Men. (*a Gen.*) Amico... giacchè non avete voluto uscir voi , usciamo noi....
Gen. Buon viaggio.
Men. Abito corto è il vostro; abito corto il nostrò: ricordatevi che abbiamo fatto parole : io ho rispettata la casa , ma se vi troverò per la strada !..
Gen. Rispetterai la strada!
Men. (*lo guarda*) Va bene ! (*via con Annetta*)
Gen. Finalmente ci ha liberati dalla sua presenza! E quest' uomo deve sposar tua sorella ?
Bar. Coi gusti non si fa quistione.

SCENA IV.

Antonio in giacca, berretto da viaggio e detti.

Ant. Qui si fa colezione, non è vero?
Bar. Colezione di campagna: che volete?
Ant. Mangiare: ecco tutto: mi sento così languido, ho una debolezza estrema.. (Non sarò buono quest'oggi ad uscire dal paese.)
Bar. Comandate dunque.
Ant. Portatemi ciò che volete; basta che io mangi qualche cosa!... (e sì che ho trincato col Duca....)
Bar. Vi porterò delle uova fresche, del pane caldo, del vino vecchio. (*via*)
Ant. Non badate a denari... (il Duca me n'ha provvisto.)
Gen. (Quest'uomo ha la faccia d'un cadavere ambulante!)
Ant. (*vedendo Genn.*) E tu?.. Chi sei tu?
Gen. Bella domanda: un'avventore come voi.
Ant. (Mi sembrava una spia!)

SCENA V.

Bartolomeo con l'occorrente.

Bar. Eccovi servito. (*apparecchia*)
Ant. Tante grazie.
Gen. Tavernaio: vedi un poco se posso entrare dall'amico.
Ant. (Quale amico?)
Bar. Vedrò. (*via*)
Ant. Eppure le gambe mi tremano: ma non voglio metterci apprensione... Sarà l'ansia della fuga, ed il timore d'essere scoperto...) E... tu resti a muso asciutto?
Gen. Più tardi..
Ant. Ma queste uova sono fradicie!.. decisivamente amare, puzzolenti! ed il pane? Anche il pane cattivo!
Gen. Credo che stiate voi malato: stamane ho mangiato lo stesso!
Ant. E l'avete trovato buono?
Gen. Ottimo.
Ant. Dunque starò io male: difatti non mi sento tanto bene...

Gen. Si vede che avete una brutta faccia.

Ant. Ma son cose da niente, spero che un bicchier di vino...

Gen. Bevetelo : il vino è una gran medicina.

Ant. Ma questo è rubare il denaro della gente! il vino è amaro come la cicuta:

Gen. Permettete. (*lo prova*) Amico: questo vino è amaro?

Ant. Non è? È certo dunque che il mio palato... Ma questa è una disperazione! mi son cangiato tutto in un punto! ho perdute le forze!.. Sento un fuoco nelle viscere!. Una smania!. vi prego: spruzzatemi dell'acqua sul volto.

Gen. Subito...

Ant. Ah!.. così!.. respiro almeno... ma la testa!.. Versatemi un boccale d'acqua in testa! sento un fuoco insopportabile!

Gen. Chiamerò l'oste : si andrà in traccia d'un medico.

Ant. Non chiamate nessuno per carità: mi sento meglio: sono questi capelli così folti che mi danno impiccio!. è il sangue salito al capo!.. Sì, questi capelli! (*mette la mano in testa, e nel levarla resterà piena di capelli.*)

Gen. Amico : ditemi la verità che avete mangiato ieri? forse de' funghi?

Ant. Funghi!!. Perchè?

Gen. Vedete! (*gli mostra i capelli della mano*)

SCENA VI.

Annetta, Mencio e detti.

Ann.(*vedendo*) Misericordia! che robba è questa!

Men. Che robba?.. quest'uomo...

Gen. È avvelenato!

Ant. Avvelenato!

Ann. Bartolomeo!.. gente!.. guardia!..

SCENA VII.

Bartolomeo, Giovanni e detti.

Bar. Che chiasso!

Gio. Giustizia di Dio!.. (*vedendo Antonio*)

Ant. Tu?! (*vedendo Giovanni*)
Gio. T' ho raggiunto!
Ant. M' ha raggiunto la morte !.. il mio complice m' ha dato il veleno per isbarazzarsi di me !.. ecco il suo indirizzo!.. egli è il Duca... Ah!... (*muore dopo aver dato a Gennaro la carta che il Duca gli avea data al 1.° atto.*
Gen. Il suo complice !.. tu conosci questo sciagurato ?.. (*a Giovanni*)
Gio. È uno de' miei assassini!
Tut. Oh!!

(*Quadro*)

(*Si cali la tela*)

FINE DEL QUARTO ATTO

ATTO QUINTO

L'Avvelenatore.

Sala decente in casa del Conte Fioribello.

SCENA I.

Il Servo introduce il Magistrato.

Ser. Dovrò dire al Conte?
Mag. Che un galantuomo chiede parlargli.
Ser. Si accomodi: avrà subito la risposta. (*via*)
Mag. Credo d' essere alla meta delle mie ricerche: quella casa misteriosa e disabitata del Duca Giacinti! Quel residuo di vin poderoso in che infallantemente era stato propinato il veleno !... Quel foglio che svela un occulto delitto celato nel segreto di quel tavolino! Ed il Conte Fioribello concede a tal uomo la mano di sua figlia!... Vedremo Duca se i miei sospetti siano ben fondati!

SCENA II.

Servo e detti.

Ser. Il Conte aspetta il signore nel salottino da studio.
Mag. Dove?
Ser. Mi segua: ho l'ordine di condurla (*via col Magistrato*)

SCENA III.

Contino e Bettina dall' altro lato.

Conti. Ve lo ripeto: siete seducentissima!
Bett. Vi prego di non farmi arrossire.
Con. E ciò ch' io bramo: quando le donne si colorano in volto è segno che han ricevuta una impressione !
Bett. Le impressioni possono essere sfavorevoli e disgustose!
Conti. Siete piccante come il formaggio d' Olanda.
Bett. Il paragone è un poco grossolano...
Conti. Ditemi almeno quale sarebbe il mezzo di piacervi?
Bett. I buffoni fan piacere , perchè destano il riso : ma quando si vestono da signori chi guadagna con essi ride .. ma solo nel cuore!
Conti. Siete lo spirito personificato!
Bett. Badate: lo spirito accende.
Conti. Sono già tutto in fiamme!.. ma siete veramente una modista?
Bett. Perchè mi fate questa domanda signor Contino?
Conti. Perchè il mondo suppone nelle modiste un temperamento cedevole..
Bett. Voi fate rappresentare il mondo da un pugno di giovinastri !.. ricredetevi in grazia signor contino : La virtù è conosciuta da tutti... da' buoni con riverenza, da' discoli con dispetto!
Conti. Mi avete petrificato!

SCENA IV.

Adelaide e detti.

Ade. Grazie Bettina: Sono contentissima del vostro lavoro.
Bett. E mia la fortuna.
Ade. Bramo soltanto che sia ingrandito il nodo di raso sotto la gola: credo che più ricca, più risalti.

Bett. Vi servirò subito.
Ade. Oggi è per me un dovere d' abbellirmi.
Conti. Mi persuade questo dovere !.. è vero: se le donne trascurassero d' inspirare ogni dì più forte amore, simpatie più potenti, il matrimonio diventerebbe una minestra di raponzoli freddata!
Bett. Passate dunque a marito signora contessina?
Ade. Spero fra giorni.
Conti. Sposa il duca Giacinti.
Bett. Il Cielo possa rendere duratura la vostra felicità!
Ade. Accetto l' augurio, e vorrei restituirvelo se sapessi che anche voi...
Bett. Io?.. no!.. no!
Con. E vi siete fatta rossa come un gambero!
Bett. Le passioni oneste non fanno arrossire signore: sappiatelo pure, io sono fra l' uscio e il muro.
Ade. Perchè?
Bett. Un giovine che si fa chiamare Augusto mi circonda di adorazioni ma io temo che m' inganni!
Conti. Prenderò io le vostre parti! mi batterò con lui!
Bett. Grazie signore... madamigella, scorre il tempo, dove credete?
Ade. Nel mio appartamento cara Bettina: entrate pure.
Conti. Avrò la fortuna di tenervi compagnia: vi consolerò della vostra infelice corrispondenza...
Bett. Sarà tempo sprecato signor contino: Se soffro, è per un giovine che forse vi somiglia! (*via*)
Ade. Parati questa fratello!
Conti. Vado a stipulare la pace. (*via*)
Ade. Povera vedova! bellina, e quel che più monta onesta!

SCENA V.

Luigia e detto.

Lui. Perdonate madamigella, se non annunziata m'innoltro.
Ade. Brava! m' avete tenuto la parola!
Lui. Debbo parlarvi con grande interesse.
Ade. Dite pure son pronta ad ascoltarvi.
Lui. È la riconoscenza che a voi mi guida.
Ade. Avete ben riposta la vostra fiducia, io farò tutto per voi, anzi attendete...

Lui. Ma no, non crediate... io non sono qui venuta per darvi fastidio.
Ade. Aspettate... e poi parleremo. (*via*)
Lui. E mi lascia così!.. ella crede che io abbisognassi!.. no grazie al Cielo mio marito vive... chi vedo?

SCENA VI.

Il Duca in toeletta e detto.

Duc.(*gettandosi a sedere*) Sembro stanco... eppure son venuto in carrozza!
Lui. Qui costui!.. voglio evitarlo.. (*per andare*)
*Duc.*Chi?.. Voi!!!
Lui. Io signore!.. vi disturba forse la mia presenza?..
*Duc.*No... mi sorprende di vedervi in questa casa.
Lui. In questa casa si soccorre al misero... ed io veniva a chieder protezione contro l' assassino di mio marito... voi signore m'avrete riconosciuta?.
*Duc.*Mi è sembrato ravvisarvi... (se potessi evitarla!)
Lui. Oh ! Vorrei io farmi giustizia ! Se cadesse in mia mano!..
*Duc.*Di che sareste capace?
Lui. Lo trascinerei pei capelli nella pubblica via sollevando contro lui le vedove, gli orfani...
Duc.(E questa furia sta qui?!)
Lui. Voi fremete?..
*Duc.*Mi avete destata una sensazione disgustevole... vi sono de' tribunali per vendicarvi... siete qua venuta per un soccorso... e non per far di queste mura il campo della vostra vendetta!.. Se la mia sposa vorrà aiutarvi, troverà il modo di farlo altrove... ma qui?. co' vostri sentimenti !.. io amo la pace, la tranquillità !... il riposo dell' anima!... lasciatemi vi prego: restate ancor ferma?. ma se v' ho detto?..
Lui. Attendo la contessina, e non per un soccorso!
*Duc.*Uscite vi ripeto! non credo che mi costringereste a farvi scacciare da' servi.
Lui. Scacciare! esco signore: attenderò altrove: non perchè voi abbiate il dritto d' impormelo, ma perchè la vostra fisonomia mi desta.. un' inesplicabile sentimento! (*via*)

*Duc.*Quì evvi bisogno di coraggio.. ecco appunto la mia fidanzata.

SCENA VII.

Adelaide con abito e detto.

Ade. Duca! voi qui!.. agitato!.. pallido !
*Duc.*Ho trovato qui quella donna... ed il cuore ne ha sofferto...
Ade. Dov' è andata quell' infelice?
*Duc.*Io dovea favellarvi da solo a sola, l'ho pregata di attendere altrove.
Ade. Dovevate parlarmi? (*riponendo l'abito)*
*Duc.*Per affrettare la nostra unione.
Ade. Sì?
*Duc.*Alcune lettere di somma premura mi chiamano a Milano , io son deciso di effettuar prima il nostro matrimonio , e poi recarmi con voi alla guida dei miei affari.
Ade. Vi seguirò volentieri.. ho gusto a viaggiare.
*Duc.*Noi traverseremo l' Italia a piccole giornate.
Ade. E quando faremo ritorno?
*Duc.*Nel venturo inverno.

SCENA VIII.

Contino, poi Bettina e detti.

*Conti.*Vi saluto cognato; una buona stretta di mano.
*Duc.*Con piacere.
*Conti.*Sorella, la modista vuole andarsene.
Ade. Avanti mia cara: prima che partite vi presenterò al duca Giacinti, al mio sposo.
*Bett.*Gli rassegnerò il mio rispetto... Cielo!
Duc.(Bettina!)
Ade. Vi conoscete?
*Conti.*È un imbroglio!
Ade. Bettina! chiarite questo mistero.
Duc.(È mestiere un ripiego)
*Conti.*Dilucidate questo ecclissi:
*Bett.*Se nol facessi, peserebbe sulla mia coscienza. Questo è l' uomo che dicea d' amarmi, improntando il nome d'Augusto!

Ade. Egli!..
*Conti.*Corpo di Diana!
*Bett.*Egli!.. che ora conosco pel più vile de' seduttori!
*Duc.*Sono stanco d' ascoltarvi! tacete! a voi compete abbassare la fronte! questa casà è contaminata dalla vostra presenza!
*Bett.*Gran Dio!..
Ade. Che sento!
*Con.*E mi facevate la severa!
*Bett.*Disonorata dalla più iniqua calunnia! io quì non resisto, io parto, ma la mia innocenza, l' infamato onor mio avran vendetta da Dio! (*per partire piangendo.*)

SCENA IX.

Gennaro e detti.

*Gen.*Chi ha offeso Bettina? Son qua io; e per bacco non è già un fardello inutile Gennaro il venditore di solfanelli! fermatevi Bettina! ve lo ripeto: i padroni di questa casa vi faranno giustizia! non è vero signori?
*Conti.*Ma chi sei tu? che vuoi?
*Gen.*Che voglio? difendere l' oppressa virtù!
*Conti.*Il duca Giacinti dice che la tua protetta sia...
*Gen.*Il duca Giacinti?.. ch'io lo conosca?.. voi!.. voi siete?. ho piacere di dedicarvi la mia debole servitù: da stamane vado pazzo per conoscere tutt' i duchi!..
*Duc.*Contino!.. che costui esca sul momento.
*Gen.*E siamo a tre se non mi sbaglio: avete assolutamente il prurito di cacciar tutti! badate però, chè se a me venisse qualche altro prurito!..
*Duc.*Miserabile!

SCENA X.

Il Conte, il Magistrato e detti.

*Con.*Qual frastuono in mia casa!
*Duc.*Conte la vostra casa dov'è raccolta tal razza di gente non si addice ad un mio pari!
*Gen.*Ma se confessate ch' è casa del conte sig. duca Giacinti perchè permettervi scacciarci tutti?
Mag.(Egli è quì!..) (*esce pel fondo*)

*Con.*Scacciarvi! Perchè?..
Ade. (È inconcepibile!)
*Conti.*Sentiamo lo sviluppo di questo romanzo.
*Gen.*Ha incominciato dalla povera moglie del rigattiere! venite avanti mia buona comare! perchè restarvi indietro?
Duc.(Quale imbarazzo!)

SCENA XI.

Luigia e detta con Erricuccio.

Lui. Io non avea fronte di ricomparire...
Ade. Possibile!
*Err.*Mamma, ecco la catena, questo signore la teneva l' altra sera... quando il babbo fu assassinato.
Lui. Negate se potete al detto dell' innocenza!
*Conti.*Ma io non ci comprendo nulla...
*Gen.*Volete saperla tutta?.. sappiate dunque che vengo propriamente adesso da veder morire un uomo!..
Duc.(Che dice costui!)
Gen Quello sciagurato moriva di veleno...
Duc.(Ah!)
Tut. Di veleno!
*Gen.*Ed era propriamente uno degli assassini di Giovanni il rigattiere!
Duc.(Io fremo!)
*Gen.*Vicino a morte ha dichiarato che il veleno gli era stato fatto sorbire dal suo complice...
*Con.*E chi è questo suo complice?..
*Gen.*Non ha potuto pronunziarne il nome...
Duc.(Respiro)
*Gen.*Ma un indirizzo!.. una casa segreta in campagna!..
Duc.(Maledizione!)
*Gen.*E quivi poche gocce di quel vino avvelenato... delle lettere... fra le quali una di madamigella la contessina Fioribello!..
*Ade.*Una mia lettera!..
*Gen.*Diretta al duca Giacinti!... eccola. (*esibendola*)
Ade. Che orrore!.
*Con.*Duca voi dunque il complice di quel miserabile avvelenato!

*Bell.*Voi il denigratore dell' onor mio!..
Ade. Voi l' onesto gentiluomo che io dovea sposare!
*Duc.*Queste sono infami calunnie!..
*Con.*Non è vero: pochi momenti prima un magistrato me ne dava la certezza!
*Duc.*Siete ciechi... siete mentecatti !.. questo cialtrone mentisce !..

SCENA XII.

Giovanni e detti.

Gio. Sostieni la tua innocenza in faccia mia!
*Duc.*Che!! (*retrocede inorridito*)
Gio. Scellerato! ravvisa la tua vittima!
Duc.(*impugnando una pistola*) Liberatemi il passo! guai a chi me l' impedisce!.. (*va per fuggire, ma al fondo della scena compaiono delle guardie*) Ah!! sono perduto !

SCENA ULTIMA.

Magistrato e detti.

*Mag.*Circondatelo!...
Duc. . . . Pietà !..
Mag. . . . Non si sfugge alla giustizia! o presto, o tardi vien punito il delitto!
Lui. Ah! signore!... abbiate compasssione di questo sciagurato.
Gio. Se fa d' uopo... io gli perdono!
*Err.*Lasciatelo scappare!
*Mag.*Come! voi stessi?
Gen. Siamo napolitani , pronti a dimenticare le offese... prontissimi a perdonare!

(*Quadro*)

FINE